

Il Papa: ogni parrocchia d'Europa accolga una famiglia di profughi

L'appello di Francesco all'Angelus: "Inizieremo da quelle in Vaticano"
"È violenza anche alzare muri per bloccare chi cerca un luogo di pace"

Il no della chiesa ungherese

La chiesa cattolica ungherese intende accogliere i migranti per dare assistenza? «Purtroppo non possiamo, perché potrebbe essere qualificato come illegale, traffico di esseri umani». Ha risposto il cardinale Peter Erdő, arcivescovo di Esztergom.

Netanyahu: faremo un muro anti-migranti

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha avvertito che non consentirà che Israele sia «sommerso» da rifugiati siriani e africani e ha annunciato la costruzione di una recinzione al confine con la Giordania. «Non lasceremo che Israele sia travolto da un'ondata di rifugiati clandestini e attivisti terroristi», ha detto.

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Francesco chiede a tutte le parrocchie e monasteri d'Europa di ospitare una famiglia di profughi. A farlo, nei prossimi giorni, saranno anche le due parrocchie interne al Vaticano, quella di San Pietro e quella di Sant'Anna. «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi - ha detto all'Angelus - che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiede di essere "prossimi" dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza..."».

«Rivolgo un appello - ha continuato - alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia». L'invito è preciso: «Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello». Anche «le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi».

Sempre ieri il Pontefice è tornato a parlare di immigrazione nel messaggio inviato all'incontro interreligioso di Sant'Egidio che si è aperto a Tirana. «Non dobbiamo mai rassegnarci alla guerra e non possiamo restare indifferenti di fronte a chi soffre per la guerra e la violenza. Ma è violenza anche alzare muri e barriere per bloccare chi cerca un luogo di pace. È violenza respingere indietro chi fugge da condizioni disumane nella speranza di un futuro migliore. È violenza scartare bambini e anziani dalla società e dalla stessa vita. È violenza allargare il fossa-



Volontaria
Una ragazza austriaca gioca con una bambina afghana di tre anni alla stazione di Vienna

to tra chi spreca il superfluo e chi manca del necessario».

Già una volta, nell'ottobre 2013, il Papa aveva fatto cenno alla necessità di aprire le porte dei monasteri. «I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare soldi, non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati», aveva detto al Centro Astalli di Roma, dove vengono assistiti i profughi.



Il Pontefice durante l'Angelus

Mi rivolgo ai miei fratelli vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello

Papa Francesco

La sorpresa di Bagnasco

Ma quello di ieri è un invito più esplicito, rivolto a tutti i vescovi, che richiama alla memoria quanto accaduto durante l'ultima guerra mondiale. «Ci siamo e siamo grati al Papa di questo appello: la Chiesa è pronta a mobilitarsi per l'accoglienza», ha detto il presidente della Cei Angelo Bagnasco, colto di sorpresa dall'annuncio del Papa.

La Chiesa è da sempre in prima linea con le sue strutture e nelle ultime settimane molte diocesi italiane ed Europee hanno moltiplicato le loro iniziative. Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, a nome dei leader religiosi riuniti a Tirana, ha proposto di introdurre nei sistemi legislativi europei lo strumento della sponsorship, per permettere «a cittadini europei, associazioni, parrocchie di farsi garanti dell'accoglienza» anche chiamando «singoli e famiglie direttamente dalle zone a rischio».

60 mila

Gli enti religiosi in Italia

25.646

Le parrocchie

20%

Il patrimonio immobiliare italiano in mano alla Chiesa

1000 miliardi

Il valore in euro del patrimonio immobiliare italiano detenuto dalla Chiesa

412.000

I sacerdoti nel mondo

721.000

Le religiose che gravitano intorno alla Chiesa

10.000

I testamenti all'anno a favore della Chiesa solo nella città di Roma

1,195

miliardi

I fedeli nel mondo

13.986

Le comunità religiose in Italia (monasteri, conventi, abbazie)

23%

I cattolici presenti in Europa rispetto al totale della comunità cattolica

754

Sono le diocesi e le amministrazioni in Europa

Nel Torinese la comunità cattolica che ha già aperto le sue porte

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Le parrocchie di Rivoli hanno impiegato tre giorni soltanto per rispondere all'appello dell'arcivescovo di Torino. Monsignor Cesare Nosiglia il 29 agosto si era rivolto non alle singole parrocchie, come ieri ha fatto il Papa, ma alle unità pastorali, in cui il territorio della diocesi da tempo è organizzato, chiedendo di accogliere cinque profughi. E dalle quattro parrocchie del centro martedì scorso è arrivata la disponibilità ad accogliere subito dieci migranti. Un buon segno

Parroco
Don Gianni Isonni con un profugo



per l'invito di Francesco.

«Avevamo sistemato dei locali per ospitare gruppi di giovani per settimane comunitarie - racconta don Gianni Isonni, parroco della Stella e di San Martino -, ma l'accoglienza ai profughi è senz'altro la priorità. Con i nostri volontari, persone molto concrete e anche

molto veloci nell'agire, quando abbiamo sentito l'appello di Nosiglia, abbiamo contattato la Pastorale Migranti. Saranno loro a decidere come utilizzare i posti. Noi siamo pronti».

Pronti da tempo

Ovvio che tutto questo non possa capitare per caso e che il ter-

reno sia stato arato in precedenza. «Due anni fa - prosegue il sacerdote - ci siamo trovati di fronte all'esigenza di creare alcuni posti per alloggiare persone che avevano bisogno di dormire in un letto: abbiamo risistemato a dormitorio gli ambienti della casa parrocchiale di San Martino, inutilizzati perché noi sacerdoti abitiamo tutti insieme. I primi cinque posti sono poi diventati dieci. Accogliamo le persone la sera, offriamo la cena, la colazione, la doccia».

Per riuscirci i «don» contano su laici con molta voglia di impegnarsi. «Abbiamo un bel gruppo di 50-60 volontari, i più numerosi sono mamme e papà sui 40-45 anni, poi ci sono i giovani di 20-25 che arrivano dagli scout». Il fatto che i sacerdoti lavorino insieme ha contribuito ad «amalgamare» le diverse comunità, ad unire le persone.

«C'è condivisione e in tutte le parrocchie un po' la stessa atmosfera favorevole. Così le decisioni sono state prese insieme, sono nate sinergie. Sono tanti i segni», dice don Gianni. Come le tre panetterie che ogni giorno offrono il necessario per la cena dei senza dimora.

Ma non basta. «Quando l'emergenza sfratti si è fatta sentire pesantemente, abbiamo creato tre minialloggi per ospitare famiglie con bambini. Così ogni sera - prosegue il parroco - da noi dormono venti persone. È la nostra "Casa San Martino". San Martino, arrivato dall'Ungheria in Italia, aveva condiviso il suo mantello con un povero. La casa è il nostro mantello. Adesso è quasi sera: a Casa San Martino ci sono tre volontari nel dormitorio. E ci sarà questa disponibilità anche per l'accompagnamento dei profughi. In città, tra l'altro, ne sono ospitati una ventina all'ostello dall'inizio dell'anno e questo ha creato sensibilità nelle persone». Insomma, a Rivoli si sentono pronti. «Siamo "gente normale", come ce n'è ovunque nelle città e nelle parrocchie. Il Papa sarà ascoltato».